

Vanna Vedaldi Iasbez

I CELTI IN AREA ALTOADRIATICA NELLE FONTI LETTERARIE GRECHE E LATINE

Nel tempo che mi è concesso sarebbe impossibile procedere all'esame sistematico e dettagliato di tutte le fonti relative ai Celti in area altoadriatica; quest'analisi è dunque limitata alle più significative, in una prospettiva soprattutto geografica e alla luce delle indagini più recenti, con la premessa di un rapido *excursus* sui primi contatti fra Roma e le popolazioni dell'area alpina orientale.

Ma innanzi tutto vorrei fare una constatazione preliminare: la storiografia antica greca e romana ci offre una ricostruzione, sia pure a grandi linee, dei movimenti etnici, della distribuzione geografica e dello stanziamento dei vari gruppi celtici nell'Italia settentrionale, nelle successive fasi della loro espansione, a partire dalla fine del V - inizio del IV secolo a.C., o meglio, seguendo la cosiddetta cronologia lunga, dal VI-V secolo a.C. ⁽¹⁾; per quanto riguarda invece il settore nord orientale della pianura padana le informazioni sono alquanto sommarie, compaiono molto tardi e non forniscono ragguagli di sorta circa i modi e i tempi della penetrazione e degli stanziamenti celtici entro l'arco alpino orientale. Il territorio che Livio, distinguendolo dal resto della pianura padana, definisce come *Venetorum angulus* ⁽²⁾, e che si estendeva, dopo gli stanziamenti celtici in Cisalpina, tra il Mincio, ad occidente del quale si trovavano i Cenomani, e la cerchia alpina nord orientale, non sembra essere stato interessato da est o da nord da infiltrazioni o stanziamenti celtici, analoghi a quelli avvenuti nella pianura padana stessa e di una rilevanza che fosse degna di ricordo da parte degli storici antichi.

Infatti nella ben nota descrizione della Cisalpina, che funge da premessa alla narrazione delle invasioni galliche, Polibio fornisce dell'Italia settentrionale un quadro sia etnico che socio-economico che solo una conoscenza autoptica ed una scrupolosa informazione potevano ispirare. Ma per quanto concerne l'area orientale della Cisalpina stessa si limita ad osservare che "la parte vicina all'Adriatico" era abitata da molto tempo da una popolazione molto antica, quella dei Veneti, "per costumi ed abitudini poco differenti dai

⁽¹⁾ Cfr. principalmente POLYB., 2, 17, 3; LIV., 5, 33, 1-4; 5, 33, 5 - 35, 3; DIONYS. HALIC., 13, 10-11; PLUT., *Vita Camill.*, 15-16. Sui tempi e sulle modalità dell'insediamento celtico nell'Italia settentrionale, MANSUELLI 1978, pp. 71-75; NEGRONI CATACCHIO 1978, pp. 76-80; tra i bilanci più recenti, i contributi in *I Celti*, 1991 di G. Dobesch, L. Pauli, E. A. Arslan.

⁽²⁾ LIV., 5, 33, 10.

Celti, ma di lingua diversa" (3). Nessun accenno a popolazioni d'origine celtica che fossero scese d'oltralpe, come era avvenuto nel resto della pianura padana, e si fossero insediate nell'estremo lembo della pianura veneta.

Probabilmente, ammesso che egli fosse informato dello stanziamento di genti di ceppo celtico nell'alta pianura friulana prima, e successivamente anche sulla costa alto-adriatica (fenomeno che risulta con sufficiente chiarezza dalle fonti storiche), questo non dovette essere né tanto massiccio da risultare degno di menzione o allarmante per Roma, né tanto rapido e compatto da modificare in modo sensibile la fisionomia etnico-culturale della regione.

Da parte sua Livio, trattando del *Venetorum angulus*, ne precisa bensì i confini occidentali, con i Cenomani (4), ma lascia del tutto indefiniti quelli orientali; inoltre tutte le volte che ha occasione di menzionare i Carni, implicitamente o esplicitamente sembra annoverarli tra le popolazioni alpine o attigue alle Alpi orientali (5), senza tuttavia mai chiarirne l'area di appartenenza.

Eppure, alla luce delle testimonianze congiunte di più fonti (Strabone, Pomponio Mela, Plinio il Vecchio, Tolomeo) (6), si ritiene come gallica, almeno a partire dal III secolo a.C., un'area che *grosso modo* e con qualche variazione nel corso del tempo, è compresa fra il fiume Livenza, la cerchia alpina nord-orientale e il mare Adriatico, anche se una precisa localizzazione dei Gallo-Carni appare piuttosto problematica; infatti le testimonianze antiche sono talvolta apparentemente contraddittorie, riferibili a situazioni storiche cronologicamente distinte e a gruppi tribali che, se anche portano il medesimo nome, sono tuttavia diversi da quelli stanziati sull'estremo arco dell'Adriatico, dove sfociano Tagliamento e Natisone, i due fiumi che scorrono - a detta di Tolomeo (7) - in territorio carnico. Le risultanze archeologiche d'altra parte, di per sé molto scarse, soprattutto per quanto riguarda l'area montana, con estrema difficoltà permettono di riconoscere le spie dell'elemento celtico preromano cui si possano riferire i dati delle fonti letterarie.

È Strabone in ogni caso che ci fornisce il maggior numero di informazioni, anche se non sempre aggiornate, per una localizzazione dei Carni (8): i primi accenni ad essi si trovano già alla fine del IV libro della *Geografia*, nella sezione riservata alla trattazione delle Alpi; nell'ambito di una panoramica della catena alpina, delle sue ripartizioni, dei popoli che la abitano, a partire dall'estremità occidentale, dai Liguri cioè, la rassegna termina all'e-

(3) POLYB., 2, 17, 5.

(4) LIV. 5, 35, 1: *Alia subinde manus Cenomanorum Elitovio duce vestigia priorum secuta eodem saltu favente Belloveso cum transcendisset Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt locos tenuere*. Cfr. 5, 34, 9.

(5) LIV., 43, 1, 7; 43, 5, 2-3, 7, 10.

(6) Per le fonti sui Carni, cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 229-239.

(7) PTOL., 3, 1, 22: cfr., *infra*, nt. 41.

(8) Cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, s.v. *Carni*, nn. 246-251.

stremità opposta, con le “genti che abitano nei pressi del golfo Adriatico, e della zona a ridosso di Aquileia, vale a dire alcuni Norici e i Carni” (9).

Va osservato però che, a differenza che per altre popolazioni alpine, di cui Strabone si diffonde nel delineare attentamente il contesto ambientale montano, le caratteristiche di vita, le forme di insediamento, di cultura, di economia, i contatti e gli scontri con Roma (si possono citare gli esempi dei Liguri, o dei Salassi) (10), le notizie relative ai Carni sono oltremodo generiche e prive di connotazioni particolari, verisimilmente indizio, suffragato dalle fonti storiche che si occupano della *Venetia* orientale, del fatto che politicamente e militarmente essi non dovettero mai costituire un problema o un ostacolo rilevante per l’espansione romana.

A questo proposito si può brevemente ricordare che i primi contatti di Roma con la realtà dell’arco alpino orientale risalgono al periodo che intercorre fra la conclusione della guerra contro i Celti della Cisalpina e l’inizio della II guerra punica, quindi fra il 222 e il 218 a.C. La tradizione liviana ci ha conservato notizia di una campagna consolare nel 220 a.C., condotta fino alle Alpi (11). Per tutta una serie di motivi inquadrabili nel contesto della politica estera romana del periodo, cui si può aggiungere l’assenza in epoca così risalente di un interesse romano rivolto verso i settori alpini centrale e occidentale, si ritiene generalmente che le Alpi in questione fossero quelle orientali (Carniche e Giulie), che corrispondevano al settore alpino di cui era allora necessario per Roma assicurarsi il controllo indiretto (12). I Carni non vengono nominati in questa occasione; sono genericamente menzionate popolazioni alpine che i Romani assoggettano senza combattere. Non sono definibili neppure le forme di relazione instaurate con gli indigeni in seguito a questi contatti pacifici, ma è verisimile che, come in Illiria un anno prima, anche nell’Italia nord-orientale, in cui penetravano per la prima volta, i Romani ponessero in atto un sistema di controllo indiretto dei valichi alpini, esercitato attraverso gli alleati Veneti.

Risale al 186 a.C. un tentativo di insediamento nella *Venetia* da parte di un gruppo di 12000 *Galli Transalpini* (con tutta probabilità Taurisci), che determina un intervento da parte romana, questa volta proprio nelle vicinanze della zona in cui pochi anni dopo sarebbe stata fondata la colonia aquileiese. La vicenda si conclude nel 183 con il forzato ritorno alle sedi di partenza dei *Galli Transalpini* e con accordi diplomatici stretti dagli inviati di

(9) STRAB., 4, 6, 9, C 206: Μετὰ δὲ τούτους οἱ ἐγγύς ἦδη τοῦ Ἀδριατικοῦ μυχοῦ καὶ τῶν κατὰ Ἀκυλιαν τόπων οἰκοῦσι, Νορικῶν τέ τινες καὶ Κάρονοι.

(10) STRAB., 4, 6, 1-6 sulle popolazioni di stirpe ligure; 4, 6, 6-9 sui Salassi.

(11) ZONAR., 8, 20, 10: Λούκιος δὲ Οὐετούριος καὶ Γαῖος Λουτάτιος ἦλθον μέχρι τῶν Ἄλπεων, ἄνευ δὲ μάχης πολλοὺς ὤκειώσαντο.

(12) Bibliografia e discussione in BANDELLI 1981, p. 6, nt. 19 e pp. 18-19.

Roma con i popoli di origine ⁽¹³⁾. Dallo svolgimento degli eventi risulta chiaramente che la linea scelta da Roma è di mantenere rapporti amichevoli con le popolazioni alpine orientali, pur affermando con decisione la propria sfera d'influenza al di qua della cerchia alpina.

Un indizio dell'esistenza di popolazioni galliche stanziato nella zona anche prima della fondazione di Aquileia si può cogliere in Livio: la colonia latina infatti viene dedotta nel 181 a.C. *in agrum Gallorum* ⁽¹⁴⁾. Ritengo sia da escludere che lo storico volesse riferirsi con quest'espressione a quei 12000 *Galli Transalpini* che pochi anni prima, superate le Alpi Carniche, avevano occupato il sito in cui poi sarebbe sorta Aquileia, per costruirvi un *oppidum* ⁽¹⁵⁾. Sarebbe controproducente da parte di Livio definire come gallico un territorio solo perché esso era stato occupato abusivamente, per poco più di tre anni, da un nucleo celtico. È più verosimile ritenere che *ager Gallorum* designasse un ambito territoriale - sia pur con una distribuzione antropica molto rarefatta, se i *Galli Transalpini* scesi nel 186 a.C. procedono *per solitudines* ⁽¹⁶⁾ - occupato già da tempo, stabilmente, da tribù celtiche, la cui identità carnica si ricava dalle fonti sopra citate.

Il 171 a.C. si può considerare *terminus ante quem* per la presenza dei Carni nell'area sud orientale della pianura friulana e per un *foedus* con Roma. In questo periodo infatti essi erano avanzati verso sud est abbastanza per essere coinvolti nelle operazioni belliche che si svolsero lungo il percorso *Aquileia-Tarsatica* ⁽¹⁷⁾ (che è la direzione di marcia presa dal console Cassio Longino per raggiungere la Macedonia, partendo da Aquileia; il console, di ritorno dalla sua spedizione, aveva attraversato ostilmente il loro paese, provocando in più luoghi eccidi, rapine e incendi, "*hostiliter peragrassae fines suos caedes passim rapinasque et incendia facta*"). È evidente che non dovevano intercorrere rapporti ostili tra Roma e queste popolazioni, se l'anno seguente delegazioni di Carni, Giapidi e Istri presenteranno le loro rimostranze davanti al senato romano, attendendosi riparazione per il comportamento inaspettatamente bellicoso del console. Dall'episodio ⁽¹⁸⁾ emerge anche come Livio non si riferisse a diramazioni transalpine dei Carni, ma a quel-

⁽¹³⁾ Liv., 39, 22, 6-7; 45, 6-7; 54; 55, 1-4. Sull'episodio SARTORI 1960; CASSOLA 1979, p. 108 ss.; ZACCARIA 1979, pp.196-197; DOBESCH 1980, pp. 91-92; GRILLI 1987, pp. 17-22; ŠAŠEL 1987, p. 29; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 33-35.

⁽¹⁴⁾ Liv., 40, 34, 2: *Aquileia colonia Latina eodem anno in agrum Gallorum est deducta.*

⁽¹⁵⁾ Liv., 39, 22, 7. Un'interpretazione in questo senso in BOSIO 1986, p. 145, e in BANDELLI 2001, p. 19.

⁽¹⁶⁾ Liv., 39, 54, 5.

⁽¹⁷⁾ Liv., 43, 5, 1-4, 7, 10.

⁽¹⁸⁾ DOBESCH 1980, p.108 ss. per l'analisi dell'episodio: per le fonti della narrazione liviana, p. 165 ss.

li all'interno del versante alpino orientale, nel Carso goriziano e triestino verisimilmente: egli distingue infatti gli ambasciatori romani mandati dal re Cincibilo *trans Alpis*, e quelli mandati rispettivamente presso i Carni, gli Istri e i Giapidi (19), che anche nella sequenza in cui sono nominati rispecchiano la loro collocazione geografica nella direttrice di marcia di C. Cassio Longino.

Dalla II metà del II secolo a.C. fino alla I metà del I secolo a.C. non abbiamo più nessuna notizia dalle fonti letterarie sulle vicende e sulla situazione dell'arco alpino orientale: da un documento epigrafico apprendiamo che tra i popoli con cui si scontrò il console C. Sempronio Tuditano nella campagna del 129 a.C. sembra vi possano essere stati anche i Carni, oltre ai Taurisci, agli Istri e ai Giapidi, se l'integrazione *C(arnosque)* successiva a *Tauriscos* è esatta (20).

Nei Fasti Trionfali Capitolini poi è conservata notizia del trionfo riportato nel 115 a.C. dal console M. Emilio Scauro *de Galleis Karneis* (21), ma è impossibile, in mancanza di altre indicazioni, stabilire con quali tribù carniche egli si fosse scontrato. In quest'epoca i Carni giungevano forse fino a *Tergeste* (che è definita *κώμη καρνική* dalla fonte di Strabone) (22) e si estendevano non solo a nord di Aquileia, ma anche a nord-est. Potrebbe trattarsi dei Carni che più tardi Augusto avrebbe reso *adtributi* a *Tergeste* (23).

Possiamo supporre che appartenessero a tribù carniche gli abitanti del *castellum Larignum*, da ubicarsi probabilmente nella valle del Fella (dove in età medio imperiale era posta la stazione *Larice* menzionata in *Itinerarium Antonini*, 276, lungo la strada da *Aquileia* a *Virunum*), che Cesare assedia e solo con grande difficoltà riesce ad espugnare (24).

Invece i Carni ricordati da Appiano (*Illyr.* 16) tra le popolazioni che Ottaviano combatté, sottomise e costrinse al pagamento del tributo che avevano tralasciato, debbono indubbiamente considerarsi tribù carniche transalpine, come del pari transalpine sono tutte le altre elencate nel medesimo contesto (25). E similmente tribù situate oltralpe devono es-

(19) LIV., 43, 5, 7: *Nec responderi tantum iis gentibus, sed legatos mitti, duos ad regulum trans Alpis, tres circa eos populos placuit, qui indicarent, quae patrum sententia esset.* 43, 5, 10: *Legati cum Gallis missi trans Alpibus C. Laelius, M. Aemilius Lepidus, ad ceteros populos C. Sicinius, P. Cornelius Blasio, T. Memmius.*

(20) CIL, I, 652 = ILS 8885 = ILLRP 335 = *Imagines* 147 = *Inscr. It.*, 10, 4, 317 = *Inscr. It.*, 13, 3, 90.

(21) CIL, I, 12, p. 49 = *Inscr. It.*, 13, 1, pp. 84-85, frg. 36.

(22) STRAB., 7, 5, 2, C 314.

(23) ZACCARIA 1981, p. 66; ZACCARIA 1992, p. 81.

(24) VITRUV., 2, 15-16; ISID., *Orig.*, 17, 7, 44. Sull'episodio ŠASEL 1981, pp. 254-256; ZACCARIA 1992, p. 82; VEDALDI IASBEZ 1994, s.vv. *Larignum castellum* e *Larice mansio*.

(25) WILKES 1969, p. 50, erroneamente, a mio avviso, li ritiene invece Carni da localizzare intorno a *Iulium Carnicum* (oltre che a *Carnium*, nell'odierna Slovenia). Ma sembra impro-

sere quelle dei *Carni* menzionati nella tarda *Dimensuratio provinciarum* (26).

Non è noto quando le popolazioni carniche che abitavano sui versanti delle Alpi Carniche e Giulie venissero definitivamente sottomesse, nell'ambito delle campagne militari contro le *gentes* alpine condotte da Ottaviano e dai suoi generali tra il 35 e il 14 a.C. L'assenza dei Carni nel lunghissimo elenco delle *gentes Alpinae devictae* che compare nel *Trophaeum Alpium* e che Plinio riporta (27), è probabilmente indizio di una resa pacifica, come lo fu quella delle *civitates* del Norico.

Chiuso questo rapido *excursus* storico, torniamo a Strabone e alla sua descrizione della catena alpina: si tratta di un'orografia molto approssimativa, dati i limiti delle conoscenze geografiche antiche sulle Alpi. Consiste infatti per lo più in un inventario delle popolazioni che vi abitano e in una descrizione dei principali itinerari stradali e fluviali che le intersecano. Limitando l'attenzione al solo settore orientale di essa, quello sovrastante i Carni, che piega verso sud-est fino ad interessare gran parte dell'Istria (ovvero le attuali Alpi Carniche e Giulie), bisogna riconoscere che l'esposizione straboniana, anche se non sempre perspicua, fornisce, sia pure con qualche incongruenza e approssimazione, la posizione dei Carni rispetto alle popolazioni confinanti dei Giapidi, dei Taurisci e dei Norici, e rispetto all'*Ocra*, la parte meno elevata delle Alpi che si estendono dalle popolazioni retiche ai Giapidi. Con questa definizione Strabone, seguito, a più di un secolo di distanza, da Tolomeo, indica quella parte della sezione orientale della catena alpina che unanimemente le fonti antiche a partire dalla II metà del I secolo d.C. designeranno come *Iuliae Alpes*, e che in epoca più remota, anteriore alle infiltrazioni celtiche nella zona alpina, erano chiamate *Venetae Alpes*, rispecchiando una fase etnica in cui la cultura paleoveneta era diffusa verso oriente fino alle Alpi Giulie (28).

L'*Ocra* viene definito inoltre come l'estremità orientale della catena alpina, che funge da confine fra i Carni e i Giapidi (29); parlando del passag-

ponibile che nel 35 a.C. restasse ancora da conquistare e assicurare al controllo di Roma un territorio così vicino ad Aquileia, così strategicamente importante per le comunicazioni col Norico, e a cui Cesare già vent'anni prima aveva legato il suo nome.

(26) *GLM*, 1878, p. 12, 18: *Illyricum et Pannonia ab oriente flumine Drino, ab occidente desertis, in quibus habitabant Boi et Carni*. Cfr. SWOBODA 1964, p. 21 e nt. 10.

(27) *CIL*, V, 7817; *PLIN.*, *N. H.*, 3, 316-317.

(28) Sull'orografia antica del settore alpino orientale BAGNARA 1969; VEDALDI IASBEZ 1994, s. vv. *Ocra, Alpes Venetae, Alpes Iuliae*; circa l'influenza paleoveneta, archeologicamente attestata nella regione friulana, pp. 21-23, con bibliografia recente.

(29) STRAB., 4, 6, 10, C 207: 'Η δὲ Ὀκρά τὸ ταπεινότερον μέρος τῶν Ἀλπεῶν ἐστὶ, καθ'ὃ συνπτουσι τοῖς Κάρονις, καὶ δι' οὗ τὰ ἐκ τῆς Ἀκυληίας φορτία κομίζουσιν ἄρμαμάξαις εἰς τὸ καλούμενον Ναύπορον σταδίων ὁδὸν οὐ πολὺ πλειόνων ἢ τετρακοσίων.

gio di carri di merci attraverso i monti dell'Ocra, Strabone allude alla via che, attraverso il valico designato in età imperiale come *In Alpe Iulia*, rivestì in ogni epoca un'enorme importanza, data la sua funzione di passaggio e di scambio di merci tra il bacino danubiano e il golfo adriatico ⁽³⁰⁾; a questo riguardo il materiale a sua disposizione doveva essere cospicuo, in considerazione della notorietà e della frequentazione del passo, che risalivano ad epoca protostorica ed erano connesse alle legendarie vie dell'ambra, al mito degli Argonauti, all'antica credenza di una diramazione del Danubio/Istro sfociante in Adriatico ⁽³¹⁾.

I CONFINI DELL'AREA CARNICA

Il corso del fiume Livenza fino a tempi recenti è stato considerato per l'epoca preromana confine naturale tra le aree di insediamento dei Veneti, a occidente, e dei Gallo-Carni, ad oriente ⁽³²⁾. Ma questa distinzione così netta non rispecchia affatto quella che dovette essere invece una situazione non cristallizzata nel tempo, ma in continua e lenta evoluzione, da un'epoca in cui i Veneti dovevano estendersi verso oriente ben oltre il Livenza, sino al confine con Istri e Giapidi (dal VII all'inizio del IV secolo a.C.), e in cui la regione giuliano-carnica era nettamente caratterizzata dalla *facies* venetica, ad un periodo successivo in cui l'infiltrazione gallica lasciò tracce un po' dovunque, nei territori ad est del Livenza, ma non mutò sostanzialmente la *facies* venetica. Questa risalta netta anche nelle località in cui sono chiare le sovrapposizioni dell'elemento celtico ⁽³³⁾. Le testimonianze archeologiche ci forniscono gli elementi per ritenere che i Carni si stanziarono in pianura e verso la costa solo in età tarda, non prima della fine del III secolo a.C.; consentono quindi di spiegare anche l'apparente contraddittorietà di fonti le quali, menzionando il territorio ad est del Livenza, lo definiscono ora *Venetia* ⁽³⁴⁾, ora *Carnorum regio* ⁽³⁵⁾. Riferendosi a distinti momenti storici, entrambe le definizioni etniche hanno ragione d'essere.

⁽³⁰⁾ STRAB., 5, 1, 8, C 214: (Ακυληία) ἀνεῖται δ'ἐμπροχίον τοῖς περὶ τὸν Ἴστρον τῶν Ἰλλυριῶν ἔθνεσι κομίζουσι δ'οὔτοι μὲν τὰ ἐκ θαλάττης, καὶ οἶνον ἐπὶ ξυλίων πίθων ἄρμαξαις ἀναθέντες καὶ ἔλαιον, ἐκεῖνοι δὲ ἀνδράποδα καὶ βοσκήματα καὶ δέρματα.

⁽³¹⁾ Sulla rispondenza di antichi percorsi commerciali con miti e leggende legati a percorsi di spedizioni, di imprese eroiche, di grandi itinerari, cfr. PAVAN 1991, pp. 529-538.

⁽³²⁾ DEVOTO 1948, p. 81; CESSI 1957, p. 195; SARTORI 1960, c. 7; PELLEGRINI 1967, pp. 13, 577.

⁽³³⁾ CASSOLA GUIDA 1968, p. 83; CASSOLA GUIDA 1980, p. 20; CASSOLA GUIDA 1981, pp. 14 e 29.

⁽³⁴⁾ LIV., 39, 22, 6: *Eodem anno Galli Transalpini transgressi in Venetiam sine populatione aui bello haud procul inde, ubi nunc Aquileia est, locum oppido condendo ceperunt.*

⁽³⁵⁾ PLIN., *N. H.*, 3, 18, 127: *Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia... flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque, Anaxum, quo*

Quanto all'estensione del territorio carnico lungo la costa adriatica, anche qui la discrepanza delle fonti riflette momenti storici diversi: un periodo più antico, in cui sulla costa adriatica ai Veneti verso oriente succedevano direttamente gli Istri, come è testimoniato per la seconda metà del IV secolo a.C. nello pseudo Scilace e più tardi nello pseudo Scimno⁽³⁶⁾ (che attinge però a fonti precedenti, ad Eforo e Teopompo), e in cui il confine fra Veneti e Istri era al Timavo, come si ricava da Livio⁽³⁷⁾ e da Strabone⁽³⁸⁾; un periodo successivo, in cui Aquileia è considerata al di fuori del territorio dei Veneti e il limite orientale dei Veneti stessi è segnato da un fiume probabilmente identificabile col Tagliamento⁽³⁹⁾.

Dunque solo in una seconda fase della loro penetrazione i Carni dovettero giungere ad affacciarsi sulla costa adriatica: l'epoca più probabile sembra essere durante la II guerra punica, quando cioè Roma, impegnata su altri fronti, allentò la vigilanza sul versante adriatico nord-orientale dove tradizionalmente essa tutelava gli alleati Veneti.

Probabilmente tra il II e il I secolo a.C. i Carni poterono avanzare verso sud-est a spese degli Istri (impegnati a più riprese contro Roma); Strabone infatti, con un evidente anacronismo e contraddicendo una sua precedente affermazione, presenta Carni ed Istri come confinanti sul litorale adriatico, e definisce *Tergeste* villaggio carnico⁽⁴⁰⁾. Plinio, dal canto suo, nella descrizione della fascia costiera, *Hadriatico mari adposita*, della X regione augustea, inserisce anche la *Carnorum regio*, ma non è affatto chiaro dalla sua esposizione quali ne siano i limiti⁽⁴¹⁾. Data infatti la compendiosità di tutto

Varamus defluit, Alsa, Natiso cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV p. a mari sitam. Carnorum haec regio iunctaque Iapudum, amnis Timavus.

⁽³⁶⁾ SCYL., *Per.* 20: Μετὰ δὲ Ἐνέτους εἰσὶν Ἴστροι ἔθνος. Ps. SCYMN., *Orbis descr.*, 191-194: Οἰκοῦσι τῆς στηλῆς δὲ τοὺς ἐγγύς τόπους Κελτῶν ὅσοι λίγουσι δντες ἔσχατοι Ἐνετοί τε καὶ τῶν ἐντὸς εἰς τὸν Ἀδρίαν Ἴστρον καθιχόντων.

⁽³⁷⁾ LIV., 41, 1, 2: *Profectus ab Aquileia consul castra ad lacum Timavi posuit; imminet mari is lacus.* 41, 2, 1: *Histri, ut primum ad lacum Timavi castra Romana sunt mota, ipsi post collem occulto loco consederunt, et inde obliquis itineribus agmen sequebantur, in omnem occasionem intenti; nec quicquam eos quae terra marique agerentur fallebat.*

⁽³⁸⁾ STRAB., 5, 1, 9, C 215: Μετὰ δὲ τὸ Τίμανον ἢ τῶν Ἰστροίων ἐστὶ παραλία μέχρι Πόλας, ἣ πρόσκειται τῇ Ἰταλίᾳ.

⁽³⁹⁾ STRAB., 5, 1, 8, C 214: Ἐξω δ' ἐστὶ τῶν Ἐνετικῶν ὄρων ἡ Ἀκυληία. Διορίζονται δὲ ποταμῶ ῥέοντι ἀπὸ τῶν Ἀλπιῶν ὄρων, ἀνάπλουν ἔχοντι καὶ διακοσίων σταδίων ἐπὶ τοῖς χιλίοις εἰς Νωρεϊάν πόλιν... Sull'identificazione di tale fiume cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 158-159, con bibliografia precedente.

⁽⁴⁰⁾ STRAB., 7, 5, 2, C 314: Ὁμοίως δὲ καὶ ἐκ Τεργέστε, κόμης καρνικῆς, ὑπέρθεσις ἐστὶ διὰ τῆς Ὀκρας εἰς ἔλος Λούγειον καλούμενον... In 5, 1, 9, C 215 (testo a nt. 38) invece l'Istria costiera ha inizio dal fiume Timavo.

⁽⁴¹⁾ PLIN., *N.H.*, 3, 18, 127: *Carnorum haec regio iunctaque Iapudum, amnis Timavus, castellum nobile vino Pucinum, Tergestinus sinus, colonia Tergeste, XXXIII ab Aquileia. Ultra quam sex milia p. Formio amnis, ab Ravenna CLXXVIII, anticus auctae Italiae terminus, nunc vero Histriae.*

il paragrafo e procedendo per esclusione, sarebbe necessario riferire *haec* a parte di quanto precede, perché dall'analisi di quanto segue (*amnis Timavus*, presumibile confine orientale del territorio di Aquileia; *castellum Pucinum*, localizzabile nei pressi di Duino, dunque probabilmente appartenente all'agro di *Tergeste*; *Tergestinus sinus*; *colonia Tergeste*, in quanto colonia romana, non può considerarsi parte della *Carnorum regio*, anche se il fatto che in passato era stata κώμη καρνική indica senz'altro una presenza carnica; *Formio amnis*, confine dell'Istria all'epoca di Plinio, nonché antico confine dell'Italia), non sembra vi sia posto per uno stanziamento carnico nella fascia costiera considerata. Ma dove finisce allora la *Venetia* costiera e comincia la *Carnorum regio*? Da Plinio non è esplicitamente riferito, ma un indizio è possibile ricavarlo dal fatto che il *Liquentia* è detto scendere dai monti *Opitergini*, e poiché *Opitergium* è inclusa nell'elenco delle città della *Venetia* (42), se ne può inferire con un certo grado di sicurezza che il fiume *Liquentia* fosse considerato confine fra il territorio dei Veneti e quello dei Carni. Questi ultimi si estenderebbero dunque in età augustea ad est del *Liquentia*; la descrizione collima in fondo con la più tarda indicazione di Tolomeo, che fornisce come punti di riferimento per individuare il territorio carnico costiero le foci dei fiumi Tagliamento e Natisone, e peraltro vi comprende anche la città di Concordia, che si trova sulla destra del Tagliamento stesso (43).

Resta indeterminato il confine settentrionale dei Carni. Se dalle sommarie indicazioni di Strabone possiamo ricavare che essi stavano al di sopra dei Veneti, non sappiamo quanto a nord questi ultimi si estendessero e se il confine d'Italia in questo settore nord orientale delle Alpi corresse o meno sullo spartiacque alpino. Strabone afferma che "i Norici si estendono fino ai valichi alpini e abitano anche la regione che declina verso l'Italia, ove confinano con i Carni" (44); questo significa che il confine settentrionale dei Carni era a sud dello spartiacque alpino. Il che potrebbe spiegare la singolare espressione tolemaica a proposito di *Iulium Carnicum*, non annoverato fra i centri carnici, e invece menzionato alla fine dell'elenco dei centri norici.

La contiguità coi Giapidi rilevata da Strabone, è confermata da Plinio per ben due volte (45), ma gli altri elementi sono difficilmente confrontabili

(42) PLIN., *N. H.*, 3, 23, 130.

(43) PTOL., 3, 1.22: Καρνῶν ὁμοίως ἐν τῇ ἐπιστροφῇ τοῦ Ἀδρίου κόλπου ὁ μυχὸς τοῦ κόλπου, ἐν ᾧ εἰσὶ Τιλιαουέντου ποταμοῦ ἐκβολαὶ λγ'μδ', λ'γ'', Νατίσωνος ποταμοῦ ἐκβολαὶ λδ'μδ', λ'γ''; 3, 1, 25: Τῶν δὲ Καρνῶν μεσόγειοι Φόρος Ἰούλιος κολωνία λβ' λ'γ'', μδ'λ'γ''ιβ'', Κογκορδία κολωνία λγ'δ'' μδ'λ'γ''ιβ'', Ἀκυληία κολωνία λδ'με'.

(44) STRAB., 7, 1, 5, C 292: Ῥαιτοὶ δὲ καὶ Νωρικοὶ μέχρι τῶν Ἀλπίων ὑπερβολῶν ἀνίσχουσι καὶ πρὸς τὴν Ἰταλίαν περινεύουσιν, οἱ μὲν Ἰνσοῦβροισιν ἀνάπτουσι, οἱ δὲ Κάρνοι καὶ τοῖς περὶ τὴν Ἀκυληίαν χωρίοις.

(45) PLIN., *N. H.*, 3, 5, 38: *Italia dehinc primique eius Ligures... mox Sallentini... Tusci, Veneti, Carni, Iapudes, Histri, Liburni*; 3, 18, 127: *Carnorum haec regio iunctaque Iapidum...*

con quelli pliniani, perché i due autori, pur quasi contemporanei, attingono tuttavia a fonti cronologicamente distanti.

Manca nella descrizione straboniana della *Venetia* orientale qualsiasi cenno all'alta pianura friulana, alla fascia pedemontana e alle Prealpi Carniche, e soprattutto mancano notizie su eventuali insediamenti carnici; che ve ne fossero risulta, in negativo, dal ricordo di centri dell'entroterra come *Segesta* e *Ocra*, già scomparsi al tempo della fonte di Plinio. Il vuoto d'informazione corrispondeva verisimilmente all'assenza di avvenimenti storici di rilievo e, parimenti, alla mancanza di tradizioni greche arcaiche o mitiche da collegare a questo particolare settore del territorio friulano.

La descrizione straboniana lascia irrisolta una quantità di interrogativi, sulla provenienza, sui tempi e sui modi dello stanziamento carnico, sulla densità numerica e sulla diffusione di esso, sui rapporti con l'elemento veneto, con quello istriano, con il giapidico e con quello norico; tutti interrogativi su cui l'indagine archeologica più recente, ai suoi primi passi per quanto riguarda le aree alpine e prealpine del versante italiano, sta cominciando a far luce ⁽⁴⁶⁾.

Risulta evidente inoltre che sotto il nome comprensivo e indifferenziato di Carni, si designavano tribù diverse, sparse, oltre che nell'odierna pianura friulana, lungo tutto l'arco alpino nord-orientale, e probabilmente anche a cavallo di esso ⁽⁴⁷⁾.

Tralasciando di considerare la testimonianza di Pomponio Mela ⁽⁴⁸⁾, che cronologicamente segue la *Geografia* straboniana, ma dalla cui sommarietà nulla di nuovo è possibile ricavare per ciò che ci interessa, al di là del fatto che i Carni sono menzionati, insieme coi Veneti, anacronisticamente, come abitanti della *Gallia togata*, un contributo importante per la conoscenza della *Venetia* orientale è senza dubbio quello di Plinio il Vecchio ⁽⁴⁹⁾, come si è

⁽⁴⁶⁾ Si veda ad es. *Castelraimondo* 1992, in particolare i contributi di C. Zaccaria (p. 79), e M. Buora (pp. 99-123). Inoltre CASSOLA GUIDA, VITRI 1996, pp. 305-312. E sui recentissimi rinvenimenti a Paularo-Misincinis, Verzegnis, Amaro e Raveo, VITRI 1999, cc. 426-429; RIGHI 2001, pp. 103-108.

⁽⁴⁷⁾ VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 235-238.

⁽⁴⁸⁾ POMP. MELA, *Chorogr.*, 2, 59: *Interiora eius (scil. Italiae) aliae aliaeque gentes, sinistram partem Carni, et Veneti colunt Togatam Galliam; tum Italici populi Picentes, Frentani, Dauni, Apuli...* Su Pomponio Mela, la data di composizione della *Chorographia*, le sue fonti dichiarate e quelle probabili, sia latine che greche, il valore della sua opera, si veda l'*Introduzione* (pp. VII-XLIII) all'edizione "Les Belles Lettres" del 1988 curata da A. Silberman e ancora SILBERMAN 1989, pp. 571-581.

⁽⁴⁹⁾ PLIN., *N. H.*, 3, 18, 126-135. Una rassegna bibliografica ragionata dell'opera pliniana fino al 1970 si trova in SALLMANN 1975, pp. 1-299. Indicazioni bibliografiche più recenti in *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale*, I, Torino 1982, pp. LXVIII-LXXIV; in particolare sul III libro, VEDALDI IASBEZ 1994, p. 54, ntt. 17-18.

detto. Esso fa parte della più generale descrizione della *X regio* augustea, secondo lo schema che l'autore ha preliminarmente illustrato: alla linea costiera, contrassegnata da porti, fiumi ecc., fa seguire, sezione per sezione, la descrizione dell'entroterra, con l'enumerazione delle città appartenenti alle singole tribù della regione; le pertinenze etniche sono debitamente poste in rilievo (*Carnorum haec regio iunctaque Iapudum; Iulienses Carnorum*), mentre le comunità minori che non è necessario trattare in dettaglio sono elencate in una sezione a parte (*Foroiulienses cognomine Transpadani*).

I centri abitati sono messi in rapporto con il rilievo e con l'idrografia; è segnalata la presenza di porti anche fluviali, la navigabilità dei fiumi, la distanza dal mare di centri importanti, come Aquileia.

Vengono ricordati anche i centri ormai scomparsi, sia lungo la costa che all'interno; dei Carni, come si è detto, resta memoria di due centri dell'entroterra, ormai scomparsi: *Segesta* e *Ocra*; è menzionato l'*oppidum* a 12 miglia da Aquileia, che fu distrutto da Claudio Marcello⁽⁵⁰⁾.

Plinio è l'unico autore che fornisca fra l'altro i nomi di tutta una serie di popolazioni delle Alpi Orientali e della *Venetia*, che nessun'altra fonte, né greca né latina, menziona (*Fecusses, Subocrini... Menoncaleni... Alutrenses, Asseriates, Flamonienses Vanienses*)⁽⁵¹⁾, che non hanno un riscontro epigrafico, nemmeno nel *Trophaeum Alpium* e di cui è discussa la localizzazione.

Il diverso ordine di informazioni geografiche fornito da Plinio, un ordine che attiene più a quella che noi chiameremmo geografia politico-amministrativa e storica che a quella fisica ed antropica, riflette una fase, quella dell'organizzazione augustea del mondo romano, in cui gli assetti territoriali erano ormai stabilmente configurati e definiti, secondo criteri certi, e gli insediamenti di ogni genere venivano classificati secondo lo *status* giuridico che loro competeva in un'area ormai completamente romanizzata. Non più quindi la fluidità e l'incertezza di confini che Strabone rifletteva in una descrizione basata essenzialmente su fonti non contemporanee, ma di età precedente alla sua (Artemidoro, Polibio, Posidonio), bensì un quadro organizzato nella sua gerarchia compositiva.

In quello che è considerato l'ultimo apporto originale alla scienza geografica, l'opera di Claudio Tolomeo, il territorio carnico è posto sull'estremo arco del golfo adriatico; abbiamo, sia pur errate, le coordinate geografiche delle foci di Tagliamento e Natisone e le coordinate di quelli che il geografo annovera come centri interni dei Carni, ovvero le colonie di *Forum Iulii*, di

⁽⁵⁰⁾ PLIN., *N. H.*, 3, 19, 131; sull'identità dell'*oppidum* e sulla sua possibile ubicazione si veda lo *status quaestionis* in VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 427-428.

⁽⁵¹⁾ PLIN., *N. H.*, 3, 20, 133. Si vedano i singoli lemmi in VEDALDI IASBEZ 1994.

Concordia e di *Aquileia* ⁽⁵²⁾. *Forum Iulii* risulta situato molto più ad occidente di quanto in realtà non sia (31°10' e 46°10'), addirittura più di *Concordia* (mentre nella realtà si trova a nord-est di quest'ultima), per cui il sospetto che si tratti di un errore del geografo è piuttosto ragionevole, e giustificerebbe anche l'errata attribuzione di *Concordia* ai Carni (in Plinio la città è enumerata fra quelle della *Venetia*) ⁽⁵³⁾.

Iulium Carnicum invece è inserito, come si è detto prima - alla fine di un lungo elenco di centri norici - fra Italia e Norico, con una formula singolare (ripetuta anche nel caso di *Emona*) ⁽⁵⁴⁾, che sembra definire la posizione politica di territori considerati come *enclaves*, quindi con regolamenti distinti rispetto a quelli delle città italiche confinanti ⁽⁵⁵⁾. I *Carni* infine risultano localizzati a sud della Rezia (invece che del Norico) e *Aquileia* e il confine tra la Rezia e il Norico situati sul medesimo meridiano ⁽⁵⁶⁾. La penisola istriana, appena abbozzata, viene fatta confinare a nord col Norico, anzichè coi Carni e con la Pannonia Superiore ⁽⁵⁷⁾.

Restano da considerare le fonti itinerarie e cartografiche, che forniscono un quadro delle infrastrutture viarie, in forma di elenco di località e centri stradali corredati dalle rispettive distanze. Alcuni percorsi viari riportati nell'*Itinerarium Antonini* e nel *Burdigalense* ⁽⁵⁸⁾, interessano il territorio friulano: i dati si possono confrontare e talora utilmente integrare con quelli presenti nel III e IV segmento della *Tabula Peutingeriana* ⁽⁵⁹⁾, forniscono una rilevante messe di ragguagli topografici e consentono in certi casi, e con il sussidio della toponomastica, una ben circostanziata collocazione sul terreno di località minori spesso andate distrutte o non altrimenti note. È il caso ad esempio di *Ad Silanos*, la *mansio* a 35 miglia da *Aquileia* segnata nella *Tabula Peutingeriana*, sulla via diretta a *Virunum* nel Norico; o di *Viam Belloio* dell'*Itinerarium Antonini* ⁽⁶⁰⁾. Sul percorso che da *Aquileia* conduceva al Norico per la sella di Camporosso si collocava nel tratto alpino la *mansio*

⁽⁵²⁾ PTOL., 3, 1, 22; 3, 1, 25. Per la bibliografia su Tolomeo anteriore agli anni '50 cfr. STAHL 1953. Aggiornamenti in POLASCHEK 1965, cc. 753-764 e DILKE 1987, pp. 177-200.

⁽⁵³⁾ PLIN., *N. H.*, 3, 18, 126-127.

⁽⁵⁴⁾ PTOL., 2, 13, 3; 2, 14, 5.

⁽⁵⁵⁾ Sulla questione, molto dibattuta, da ultimo ŠASEL 1984, p. 117.

⁽⁵⁶⁾ PTOL., 3, 1, 22.

⁽⁵⁷⁾ PTOL., 3, 1, 25.

⁽⁵⁸⁾ CUNTZ 1929; CALZOLARI 1996. Sulla viabilità romana della sezione orientale della *X regio* in particolare, GRILLI 1979, pp. 223-257; GRILLI, MENG 1978-79, pp. 63-81; BOSIO 1991.

⁽⁵⁹⁾ *Codex Vindobonensis* 324; cfr. DESJARDINS 1869-74; MILLER 1916, pp. XIII-LIII; WEBER 1976, p. 9 ss. Si vedano inoltre LEVI, LEVI 1981, pp. 139-147; BOSIO 1983; LAGO 1990, pp. 19-26.

⁽⁶⁰⁾ Rispettivamente in *Tabula Peutingeriana*, segm. III, 5 / IV, 1-2 e in *Itin. Ant.* 276, 1-5, p. 41.

Larice (forse Campolaro presso Chiusaforte); lungo la via da Aquileia al Norico per Monte Croce Carnico la tappa itineraria prima del passaggio delle Alpi è segnata nella stessa *Iulium Carnicum*.

La *Tabula Peutingeriana*, pur non conservando traccia dei Carni e dei loro centri principali, permette di individuarne il territorio in base agli elementi di geografia fisica che offre: il tracciato schematico delle Alpi orientali, privo di nome, ma identificabile dai passi che vi sono segnati e dai fiumi che da esso vengono fatti nascere. il Livenza (*Fl Licenna*), il Tagliamento (*Fl Tiliabinte*), il Vipacco/Isonzo (*Fl Frigidus*); in base inoltre alla vignetta di Aquileia, posta con gran risalto al centro di percorsi stradali che si diramano verso Concordia, e dunque verso l'Italia occidentale, verso il Norico, verso la Pannonia e verso l'Istria ⁽⁶¹⁾.

Queste dunque sono le principali testimonianze della presenza celtica nel Friuli preromano, come sono andate definendosi attraverso la tradizione letteraria e geografica antica: ad esse vanno accostati i risultati della documentazione archeologica e linguistica degli ultimi decenni.

Risultati che tuttavia sostanzialmente confermano l'importanza, anzi la predominanza anche dopo il V secolo, nel IV secolo e fino ad una fase molto avanzata della romanizzazione, della influenza culturale veneta. Il rinvenimento di iscrizioni in lingua venetica provenienti dai luoghi più diversi della regione, dall'interno (Pozzuolo del Friuli), come dalla zona costiera, dall'area carsica e dalla valle dell'Isonzo, (Pozzuolo del Friuli, Marano, Muggia, San Canziano del Carso, Idria della Baccia), cui si aggiungono quelle di Montereale Valcellina, di Sevegliano e di Ovaro, a loro volta confermano sul piano linguistico la vitalità che la cultura paleoveneta mantiene fino all'età romana; come del resto i ritrovamenti di dracme venetiche la confermano sul piano numismatico ⁽⁶²⁾.

Al contrario, la quantità dei materiali di tipo celtico resta piuttosto limitata, almeno allo stato attuale della ricerca, anche se si fa meno rada nella zona collinare orientale, lungo il corso del Torre e del Natisone; per la zona alpina, in cui l'esplorazione archeologica è appena agli inizi ⁽⁶³⁾, è prematura qualunque considerazione, anche se i dati linguistici sembrano confermare la presenza celtica attestata dalle fonti storiche.

⁽⁶¹⁾ *Tabula Peutingeriana*, segm. III, 5 / IV, 1.

⁽⁶²⁾ Per quanto riguarda le iscrizioni venetiche fa il punto della situazione CREVATIN 2001, pp. 115-125; per la numismatica VITRI 1986; GORINI 2001, pp. 127-138.

⁽⁶³⁾ Per una rassegna delle indagini e dei ritrovamenti archeologici più recenti, VITRI 2001, pp. 39-83.

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN 1991 = E. ARSLAN, *I Transpadani*, in *I Celti* 1991, pp. 573-580.
- BAGNARA 1969 = M. BAGNARA, *Le Alpi orientali in epoca classica. Problemi di orografia storica*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, 47, Firenze.
- BANDELLI 1981 = G. BANDELLI, *La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, «Athenaeum», 69, 1-2, pp. 3-28.
- BANDELLI 2001 = G. BANDELLI, *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 13-38.
- BOSIO 1983 = L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini.
- BOSIO 1986 = L. BOSIO, *La centuriazione romana della X Regio*, «Antichità Altoadriatiche», 28, pp. 143-156.
- BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BUORA 1992 = M. BUORA, *I dati archeologici sul popolamento del settore alpino in epoca romana*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 99-123.
- CALZOLARI 1996 = M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», 1996, serie IX, vol. VII, fasc. 4, Roma.
- CÀSSOLA 1979 = F. CÀSSOLA, *Le popolazioni preromane del Friuli nelle fonti letterarie*, «Antichità Altoadriatiche», 15, 1, pp. 83-112.
- CÀSSOLA GUIDA 1968 = P. CÀSSOLA GUIDA, *I Paleoveneti nella regione Giulia*, «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», 5, pp. 79-83.
- CÀSSOLA GUIDA 1980 = P. CÀSSOLA GUIDA, *L'area orientale della civiltà paleoveneta*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte* (Atti dell'XI convegno di studi etruschi e italici, Este-Padova 27 giugno - 1 luglio 1976), Firenze, pp. 107-122.
- CÀSSOLA GUIDA 1981 = P. CÀSSOLA GUIDA, *I castellieri*, in *Castelli del Friuli*, 7, Udine, pp. 7-41.
- CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1996 = P. CÀSSOLA GUIDA, S. VITRI, *Indizi di contatti commerciali tra Adriatico ed area transalpina in Friuli-Venezia Giulia, nella tarda protostoria*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)* (Atti del Convegno di Studio, Udine-Aquileia 16-17 settembre 1994), a cura di M. BUORA, Udine, pp. 305-312.
- Castelraimondo* 1992 = *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, I. Lo scavo, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma.
- I Celti* 1991 = *I Celti* (Catalogo della mostra), Milano.
- CESSI 1957 = R. CESSI, *Da Roma a Bisanzio*, in *Storia di Venezia*, I. *Dalla preistoria alla storia*, Venezia, pp. 181-401.
- CREVATIN 2001 = F. CREVATIN, *Le iscrizioni venetiche del Friuli*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 115-125.
- CUNTZ 1929 = *Itineraria romana*, I. *Itinerarium Antonini Augusti et Burdigalense*, a cura di O. CUNTZ, *Accedit tabula geogr.*, Leipzig.
- DESJARDINS 1869-74 = E. DESJARDINS, *La table de Peutinger d'après l'original conservé a Vienne, précédée d'une introduction historique-critique*, Paris.
- DEVOTO 1948 = G. DEVOTO, *Appunti per una storia del Friuli*, «Ce fastu?», 25, pp. 80-86 (= *Protostoria del Friuli* (1949), in *Scritti minori*, Firenze 1958, pp. 348-355).

- DILKE 1987 = O. A. W. DILKE, *The Culmination of Greek Cartography in Ptolemy*, in *The History of Cartography, I. Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J. B. HARLEY, D. WOODWARD, Chicago-London, pp. 177-200.
- DOBESCH 1980 = DOBESCH G., *Die Kelten in Österreich nach den ältesten Berichten der Antike. Das norische Königreich und seine Beziehung zu Rom im 2. Jahrhundert v. Chr.*, Wien-Köln-Graz.
- DOBESCH 1991 = DOBESCH G., *Le fonti letterarie*, in *I Celti* 1991, pp. 178-179.
- GLM 1878 = A. RIESE, *Geographi Latini Minores*, Heilbronn (rist. Hildesheim 1964).
- GORINI 2001 = G. GORINI, *La circolazione monetaria in Carnia fra la tarda protostoria e la romanizzazione*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 127-138.
- GRILLI 1979 = A. GRILLI, *Il territorio di Aquileia nei geografi antichi*, «Antichità Altoadriatiche», 15, 1, pp. 223-257.
- GRILLI 1987 = A. GRILLI, *Aquileia in Livio*, «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 15-25.
- GRILLI, MENG 1978-79 = A. GRILLI, G. MENG, *La strada romana sul Carso triestino*, «Atti. Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica», 10, pp. 63-81.
- Iulium Carnicum* 2001 = Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico. Dalla protostoria all'età imperiale* (Atti del Convegno, Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma.
- LAGO 1990 = L. LAGO, *L'alto Adriatico nell'antica cartografia*, «Antichità Altoadriatiche», 36, pp. 19-26.
- LEVI, LEVI 1981 = A. LEVI, M. LEVI, *Map-Projection and the Peutinger Table*, in *Coins, Culture and History in the Ancient World. Studies in Honour of Bluma Trell*, a cura di L. CASSON, Detroit, pp. 139-147.
- MANSUELLI 1978 = A. MANSUELLI, *Le fonti storiche sui Celti cisalpini*, in *I Galli e l'Italia*, Roma, pp. 71-75.
- MILLER 1916 = K. MILLER, *Itineraria romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart (rist. anast. Roma 1964), pp. XIII-LIII.
- NEGRONI CATACCHIO 1978 = N. NEGRONI CATACCHIO, *I Celti in Transpadana*, in *I Galli in Italia*, Roma, pp. 76-80.
- PAULI 1991 = L. PAULI, *I passi alpini e le migrazioni celtiche*, in *I Celti* 1991, pp. 215-218.
- PAVAN 1991 = M. PAVAN, *Miti e storia fra Danubio e Adriatico*, in *Dall'Adriatico al Danubio*, Padova, pp. 529-538.
- PELLEGRINI 1967 = G. B. PELLEGRINI, A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica, I. Le iscrizioni*, Padova.
- POLASCHEK 1965 = E. POLASCHEK, in *Real Encyclopädie*, Suppl. X, s.v. *Ptolemaios*, cc. 753-764.
- RIGHI 2001 = G. RIGHI, *Armi latene da Lauco presso Villa Santina (Udine)*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 103-110.
- SALLMANN 1975 = K. SALLMANN, *Plinius der Ältere 1938-1970*, «Lustrum», 18, pp. 1-299.
- SARTORI 1960 = F. SARTORI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam (Liv. XXXIX, 22, 6-7)*, «Aquileia Nostra», 31, cc. 1-40.
- ŠAŠEL 1981 = J. ŠAŠEL, *Castellum Larignum (Vitr., 2, 9, 15)*, «Historia», 30, pp. 254-256 (= *Opera selecta*, Ljubljana 1992, pp. 645-647).
- ŠAŠEL 1984 = J. ŠAŠEL, *Sistemi di difesa nella "porta illirico-italica" nel Tardo-Antico*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma, pp. 113-138.
- ŠAŠEL 1987 = J. ŠAŠEL, *I primordi di Aquileia nella politica di Roma*, «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 27-37.

VANNA VEDALDI IASBEZ

- SILBERMAN 1989 = A. SILBERMAN, *Le premiere ouvrage latin de géographie. La Corographie de Pomponius Méla et ses sources grecques*, «Klio», 71, 2, pp. 571-581.
- STAHL 1953 = W. A. STAHL, *Ptolemy's Geography. A Select Bibliography*, New York.
- SWOBODA 1964 = E. SWOBODA, Carnuntum. *Seine Geschichte und seine Denkmäler*, Graz-Köln.
- VEDALDI IASBEZ 1994 = V. VEDALDI IASBEZ, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.
- VITRI 1986 = S. VITRI, *Monete celtiche in Friuli-Venezia Giulia, Contributo alla mostra e catalogo*, in *Monete celtiche in Slovenia, Capodistria-Trieste 1986*, Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, Trieste.
- VITRI 1999 = S. VITRI, *Paularo, fraz. Misincinis. Necropoli protostorica. Scavi 1999*, «Aquileia Nostra», 70, cc. 426-429.
- VITRI 2001 = S. VITRI, *L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione; nuovi dati da indagini recenti*, in *Iulium Carnicum 2001*, pp. 39-83.
- WEBER 1976 = E. WEBER, *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324. Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat/Kommentar*, Graz.
- WILKES 1969 = J. J. WILKES, *Dalmatia*, London.
- ZACCARIA 1979 = C. ZACCARIA, *Insedimenti romani nel territorio di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 15, pp. 189-221.
- ZACCARIA 1981 = C. ZACCARIA, *Le fortificazioni romane e tardo antiche*, in *Castelli del Friuli*, 5, Udine, pp. 61-95.
- ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in *Castelraimondo 1992*, pp. 75-98.